STORI

DELLA

R. CASA DI S

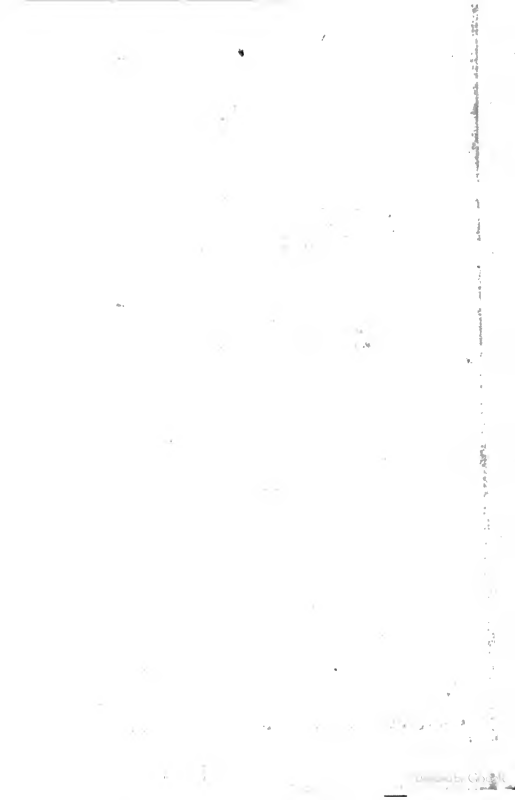
COMPENDIATA

DA

G. W.

SEGUITA DA UNA TAVOLA GENEALOGICA DELLA R. CASA

SAVOJA-CARIGNANO.

LIVORNO
TIPOGRAFIA DI G. FABBRESCHI E C.°
A SPESE DELL' EDITORE.
1859.

STORIA

DELLA

R. CASA DI SAVOIA

COMPENDIATA

DA

G. W.

LIVORNO
TIPOGRAFIA DI G. FABBRESCHI E C.°
A SPESE DELL' EDITORE.

1859.

PREFAZIONE

VITTORIO EMANUELE II è nostro re. I rappresentanti dell' Italia centrale veri interpreti di tutti i cuori[1], tale lo elessero unanimemente.

Il futuro congresso dovrà sanzionare il voto nostro; lo dovrà perchè il principio della sovranità popolare ha da sessant' anni a questa parte gigantescamente progredito ed è giunto a tale che non può essere sconosciuto, e tanto meno vilipeso; lo dovrà perchè *i legittimi voti dei po-*

poli saranno rispettati, diceva il magnanimo Napoleone III. nel momento in cui esponeva la sua vita in prò dell' Italia; e con lui più volte lo ha ripetuto il governo inglese; lo dovrà perchè non può più regnare in Toscana la casa Austro-Lorenese: tra essa ed i Toscani evvi omai un abisso e nessun governo scenderà a tanto (se un solo se ne voglia eccettuare) di prestar l' opera sua per riporre in seggio il vinto a Solferino; lo dovrà infine perchè la pace europea potentemente lo esige.

Se altrimenti decretasse il nobile anfizionato e la sua sentenza ci fosse contraria, *noi ci troveremo nella dolorosa necessità di non poterla accettare; ed attaccati, tenteremo respingere, quantunque certi di soccombere, la forza con la forza. In tal guisa le Potenze intervenute al Congresso disconoscendo i nostri diritti, e rifiutandoci quella giustizia che ci è dovuta, si troverebbero in presenza di questo dilemma: o la mortificazione di vedere le loro decisioni inattese ed ineseguite, o la necessità di commettere un mostruoso abuso di violenza riprovato dalla opinione e dalla coscienza del mondo intiero* (1).

Ma no, lungi da noi l' idea di tanta mostruo-

---

(1) Memorandum del Governo Toscano 14 Novembre 1859.

sità, VITTORIO EMANUELE II da undici anni regna ne' nostri cuori ed Egli, e non altri dovrà governarci.

Il leale procedere, la bravura, l' amore pel suo popolo e per l' Italia del Caporale degli Zuavi, del Re galantuomo, dell' eroico difensore dell'italiana indipendenza sono a tutti ben noti, perciò scopo del presente opuscoletto non è di tessere le sue lodi ma solo quello di far conoscere per sommi capi la discendenza di questo Eroe del Secolo, discendenza nobile ed antica, ed illustre non tanto per cavalleresche azioni e valorose gesta quanto per amore per l' Italia.

A tale scopo abbiamo creduto giovevole il formare un sunto cronologico della Dinastia Sabauda, da cui brevemente appariscano e le gesta principali dei principi e le vicende a cui andarono soggetti i loro Stati.

La brevità impostaci non ci ha permesso di toccare se non di volo i fatti principali; chi volesse la materia più ampiamente trattata abbia ricorso agli illustri storici della Dinastia di Savoja ed a quelli che hanno narrato diffusamente ed elegantemente i moti nazionali italiani (che sì stretta attinenza hanno con la storia del Piemonte) non che le guerre dell' Indipendenza. A queste fonti debbe rivolgersi il lettore bramoso di conoscere le cose nostre, e certo allora non

solo appagherà la sua giusta curiosità, ma troveravvi eziandio fatti interessantissimi ed avvenimenti tali che di molto ammaestramento gli saranno per ciò che la Storia sia la vera maestra della vita.

VIVA VITTORIO EMANUELE II NOSTRO RE.

VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA.

COMPENDIO

DELLA

R. CASA DI SAVOIA

L'origine della illustre ed antica stirpe della Reale Casa di Savoja si fa discendere da Adalberto re d'Italia, figlio di Berengario II Marchese d'Ivrea e re d'Italia, nipote di Berengario Augusto consanguineo degl' Imperatori Carolini. (Secolo X). Questa famiglia si estese prima in Savoja fino oltre il Rodano; poscia valicate le Alpi, riunì successivamente ai propri dominj quelli di Susa, Aosta, Ivrea, e venne a stabilire la sede in Torino nel secolo XIV. I principi di questa Casa furono presso che tutti condottieri de' loro eserciti. Essi s' impadronirono poco a poco degli stati più piccoli, che trovavansi nei due declivi delle Alpi. La loro alleanza fu sempre tenuta di gran conto, e ricercata dai più potenti vicini stati. La fortuna tuttavia non sempre arrise loro. Più volte furono sul punto di perdere i loro stati; ma ridotti agli estremi, con le armi l' accorgimento, la virtù e la persistenza si rialzarono più

potenti e più forti. Essi furono sempre gelosi custodi delle Alpi, e per più secoli l'ornamento, la tutela, ed il soccorso dell'Italia, come oggi ne sono la gloria e l'amore.

Serie cronologica dei Principi Sabaudi.

I Conti.

BEROLDO fu conte di Morienna; lo fanno discendere alcuni storici da stirpe Sassone, cioè da Ottone II Imperatore di Germania e re d'Italia (an. 962-982) i più, e con maggior fondamento, da Adalberto re d'Italia di stirpe Italiana. Morì nel 1023.

UMBERTO I, detto il Conte delle *bianche mani*, Governatore e signore della Morienna, era in grande stato alla Corte di Borgogna, il cui re Adolfo III difese nella sollevazione de' suoi Baroni. Morto Adolfo III Corrado il Salico stava per raccoglierne il retaggio quando Ottone, conte di Sciampagna ed alcuni vassalli del regno di Borgogna brandirono le armi contro di lui. L'Imperatore adunò un forte esercito e diede il comando delle truppe Italiane al Conte Umberto, il quale mise in rotta Ottone. In ricompensa di sì segnalato servigio acquistò assoluto diritto sovrano sulla Morienna, ed ebbe il comando mi-

litare del Ciablese, del Vallese, della valle d'Aosta. Dalla principessa Ancilia sua moglie ebbe due figli, Amedeo ed Ottone. Credesi che cominciasse a regnare l'anno 1024 e morisse l'anno 1048.

AMEDEO I fu soprannominato la *coda* perchè soleva ovunque farsi seguire da lunga schiera di nobili. Tenne Signoria contemporaneamente a suo Padre Umberto I e morì nel 1050.

OTTONE ebbe il titolo di Marchese d'Italia. Era il secondo figlio di Umberto I. Sposò nel 1045 Adelaide di Susa, figlia ed erede di Manfredi II Conte di Torino e Marchese d'Italia, per tal guisa venne trasportato nella Casa di Savoja l'eredità dei Conti di Torino, Marchesi d'Italia. I potentati europei fin da quel tempo aveano questa casa in grande onore e ne ricercavano l'alleanza e il parentado. Ebbe per figli Pietro ed Amedeo, Berta ed Adelaide. Berta sposò Arrigo IV Imperatore di Germania; Adelaide si maritò a Rodolfo duca di Svevia, eletto poi re dei Romani.

AMEDEO II regnò alcuni anni sotto la reggenza della madre Adelaide, che resse lo stato con grande energia, prudenza, e giustizia. Arrigo IV venendo in Italia per farsi assolvere dal Papa Gregorio VII, onde sfuggire molti nemici che avea nel Tirolo, domandò il passo per gli Stati di Adelaide e di Amedeo, certo di ottenerlo, atteso i vincoli di parentela, che con essi stringevanlo. Essi acconsentirono purchè fosse loro dato il Bugei. L'Imperatore, sebbene a malincuore, vi annuì.

Adelaide morì in età decrepita nel 1091 e pochi anni dopo mancò ai vivi Amedeo. Consorte di questo fu Giovanna, figlia di Giroldo, conte di Ginevra, donna di virile coraggio.

UMBERTO II strinse lega col comune d'Asti; acquistò la Tarantasia. Si pretende ch' egli andasse al conquisto di Terra Santa in compagnia di Goffredo di Buglione, ma ciò non è ben certo. Sposò Gisla di Borgogna, da cui ebbe Amedeo suo successore e Adelaide che si maritò con Lodovico VI re di Francia. Stabilì nella famiglia la legge Salica che escludeva le femmine dal trono. Morì nel 1103.

AMEDEO III accompagnò a Roma Arrigo V eletto re dei Romani, ed acquistò la Signoria di Torino. Guido conte di Albone delfino di Vienna gli mosse guerra. Amedeo gli diede battaglia e lo ruppe. Nel 1146 prese la croce e fece parte della nuova Crociata predicata da San Bernardo. Cadde infermo nell' isola di Cipro e finì i suoi giorni nella città di Nicosia l' anno 1148. Ebbe in moglie Matilde di Albone, da cui ebbe Umberto suo successore.

UMBERTO III, detto il *santo*. Suo precettore Amedeo di Altaripa abate di Altacomba Vescovo e Principe di Losanna gli ispirò l'amor della solitudine e della devozione contemplativa; non pertanto seppe impugnare all'uopo la spada. Sbaragliò Guido VII e costrinse con le armi il Marchese di Saluzzo a porgergli omaggio. Si unì alla lega Lombarda per assicurare l'indipendenza d'I-

talia. Morì in Ciamberi l'anno 1188, e fu il primo della sua Casa che ebbe sepoltura nella badia d'Altacomba. Da Beatrice di Vienna, sua terza moglie, ebbe Tommaso, che fu il suo successore.

TOMMASO I fu principe di gran senno e di molto valore, rassodò la sua dominazione nella Savoja ed accrebbe il suo potere nel Vallese e nella valle d'Aosta, conquistò Chieri. Fu eletto dall'Imperatore Federico II Vicario Imperiale in Lombardia. Torino si ribellò a lui, egli la cinse d'assedio ma ajutati i Torinesi da Bonifazio Marchese di Monferrato, e dagli Astigiani, dovette ritirarsi. Fornitosi in Savoja di nuove forze ritornò l'anno appresso per riprenderla, ma caduto malato prima di arrivare in Piemonte, finì di vivere nel 1233. Lasciò molti figli, fra i quali Amedeo, Pietro e Filippo regnarono dopo di lui.

AMEDEO IV ricondusse all'obbedienza la Città di Torino; fu da Federico II creato Duca del Ciablese e di Aosta. Questo Principe fu valoroso, liberale e buon politico, avendo saputo tenersi amico di Federico II e di Innocenzo IV mentre più vive erano le discordie fra loro. Col suo senno più che con l'armi acquistò cessioni e privilegi. Era fratello terzogenito di Amedeo Tommaso, detto comunemente Tommaso II ed ebbe il titolo di Conte di Fiandra e di Piemonte. Amedeo morì l'anno 1253.

BONIFAZIO, soprannominato l'*Orlando*, fu figlio di Amedeo IV. I Torinesi si ribellarono durante la sua pupillare età; ma, cresciuto negli

anni, e nello ardire, passò i monti e venne ad attaccarli. Ruppe dapprima i nemici ma accorso il Marchese di Monteferrato con 15 mila soldati, dopo ostinata difesa fu Bonifazio fatto prigioniero. Condotto in Torino, dopo pochi giorni vi morì l'anno 1263. Il suo corpo fu riscattato a fatica.

PIETRO, detto il *Piccolo Carlo Magno*, fu settimo figlio di Tommaso I. Combattè valorosamente in Francia per Luigi IX e con non minor valore in Inghilterra per Arrigo III che lo fece conte di Richemond. Espugnò Torino, i cui alleati Astigiani, Monferrini ed altri, non osarono difendere, temendo affrontarsi con l'intrepido principe; ma valicate le Alpi ed occupato altrove, Torino nuovamente si ribellò.

Presentatosi all'Imperatore Riccardo, vestito metà d'oro e metà di ferro, venne da esso interrogato perchè in tale abito gli si facesse dinanzi; egli rispose: voler con l'oro onorare la Maestà Imperiale, e significare il ferro la risoluzione di difendere il suo; e richiesto dal cancelliere imperiale delle carte, comprovanti il possesso dei Ducati, rispose, snudando la spada, « *ecco il mio titolo* ».

Vinse l'austriaco Conte Lauffemberg in due battaglie. Dopo molte memorabili gesta si apprestava a discendere di nuovo in Piemonte, quando la morte lo colpì nel 1268. Non ebbe prole maschile.

FILIPPO I ottavo figlio di Tommaso I, fu da principio ecclesiastico, ma non legato dagli or-

dini sacri, lasciò l'abito di religioso e sposò Alice di Borgogna. Dopo la morte di Pietro suo fratello fu chiamato a succedergli. Benchè già vecchio, ed educato a più pacifiche cure, sostenne colle armi la gloria de' suoi antenati, e accrebbe i suoi dominj nel paese di Vaud. Morì nel 1285.

AMEDEO V, detto il *Grande*, era figlio di Tommaso II conte di Fiandra, perciò nipote di Amedeo IV; sostenne per molti anni continue guerre con i conti di Ginevra, coi Delfini di Vienna, e con altri irrequieti vicini, e sempre li sconfisse. Non uscì mai da una guerra senza ritrarne qualche vantaggio. Trovossi a 32 assedii; fu nelle guerre contro i Turchi, e liberò Rodi dalle armi loro. Di ritorno da un suo viaggio in Toscana condusse seco Giorgio di Firenze discepolo del Giotto. Sposò in prime nozze Sibilla di Baugè; in seconde Maria figlia di Giovanni I duca di Brabante, e finalmente la figlia di Umberto conte di Albone. Da questi matrimonj ebbe tre figli, due dei quali regnarono dopo di lui, e sette figlie, delle quali, Anna, sposò Andronico Imperatore d'Oriente, e Caterina, Leopoldo figlio di Adalberto Imperatore d'Occidente. Fu il primo a convocare gli stati generali all' uso di Francia. Morì nel 1323.

EDOARDO, detto il *Liberale*, nell'età di 20 anni capitanò le milizie mandate da Amedeo V suo padre a Filippo il Bello re di Francia, che guerreggiava contro i Fiamminghi. Il suo regno fu breve, ma procelloso, poichè stette quasi sempre

in guerra co'suoi vicini. Fu generosissimo fino alla prodigalità, per cui fu soprannominato *liberale*. Sposò Bianca figlia di Roberto, Duca di Borgogna nipote di San Luigi re di Francia, da cui non ebbe figli maschi. Morì nel 1329.

AIMONE, detto il *Pacifico*, fratello di Odoardo, stando in vigore la legge Salica, fu chiamato al trono dagli stati generali. Le cure di questo buon principe si volsero segnatamente a sanar le piaghe de' suoi popoli afflitti da lunghe guerre. Pose tutto il suo pensiero all'amministrazione della giustizia. Richiesto dal re di Francia, Aimone gli mandò della gente d'arme in ajuto contro Odoardo III re d'Inghilterra. Andò quindi egli stesso al campo, e riuscì a pacificare i due rivali. Sposò Violante figlia di Teodoro Paleologo marchese di Monferrato e figlio dell'Imperatore Andronico. Ebbe un figlio, Amedeo VI, che regnò dopo di lui. Morì nel 1343.

AMEDEO VI detto il conte *Verde*. Questo principe è nella Storia di Savoja, quello che Tancredi è nel poema del Tasso. Amantissimo degli studj cavallereschi, mostrò fin dalla prima gioventù quanto in essi valesse. Bandito un gran torneo in Ciamberì, al quale intervenne buon numero di nobili cavalieri, Amedeo entrò nello steccato con vesti ed armi di color verde; verdi ancora gli ornamenti del suo destriere. L'onore del torneo rimase a lui, quindi dal colore, che avea preso per distintivo venne appellato il Conte Verde.

Vinse il re di Francia alla battaglia d'Abrez,

e fatta la pace, volle regolarmente si limitassero gli stati di Savoja e quelli di Francia. Ottenne il dominio del Fossignì e l'omaggio dei conti del Genevese; sposò Bona cugina del re di Francia. Vinse il principe di Acaja e lo cacciò dal Piemonte; più tardi lo rimise ne'suoi stati. Sconfisse Filippo marchese di Saluzzo, che si rimise alla sua discrezione, ma pochi anni dopo, vinto dalla passione, costituitosi Filippo vassallo del re di Francia, fu cagione in processo di tempo della gran contesa tra i re di Francia e i duchi di Savoja.

Carlo IV Imperatore investì Amedeo di tutti i suoi stati. Nella gran cerimonia come allora si costumava fare, gli uffiziali dell'Imperatore presero a rompere gli stendardi del conte e gittarli a terra. Non volle Amedeo toccassero lo stendardo della croce bianca, protestando all'Imperatore che non era mai stato gittato a terra, nè coll'ajuto di Dio, mai lo sarebbe. Urbano V bandì una nuova crociata. Molti principi promisero, ma il solo Conte Verde operò. Partì con fioritissima schiera per Venezia ove fece allestire a sue spese buon numero di galee. Battè i Turchi su molti punti; entrò in Costantinopoli, da dove saputo che il Paleologo era stato fatto prigioniero dal re dei Bulgari, partì per la Bulgaria, prese d'assalto molte città, battè i Bulgari, liberò l'Imperatore, e quindi facendo ritorno in Italia, ebbe la meritata accoglienza.

Bramosi i Visconti di assorbir l'Italia, volevano torre lo stato ai pupilli eredi del Monferrato. Il

conte Verde prese a proteggerli, sconfisse i Visconti nel Milanese, nel Bergamasco, sul territorio di Brescia e perfino su quello di Bologna, ove la sua condotta gli affezionò quei popoli che mostravan desiderio di passare sotto il suo dominio. Nel 1381 mise fine alla discordia fra le due rivali repubbliche Genovese e Veneziana, le quali, unitamente al re di Ungheria, al Signor di Padova, ed al Patriarca d'Aquileja, mandarono a lui ambasciadori nominandolo arbitro della contesa. Corse a Napoli in soccorso di Lodovico Angiò contro Carlo di Durazzo, ma la morte lo colpì per viaggio nel 1383.

Fu coraggioso e prudente, governò con giustizia, umiliò i nemici, soccorse gli oppressi, ed estese grandemente i suoi stati. Istituì l'ordine del Collare, che più tardi Carlo il Buono santificò appendendovi l'immagine di Maria Vergine Annunziata. Questo collare era d'oro, largo tre dita colle lettere FERT due volte ripetute ed un laccio di amore in fine de' due *fert*. Sembra certo che tali iniziali alludano alla difesa di Rodi da Amedeo V. e che significhino *Fortitudo Ejus Rhodum Tenuit.*

AMEDEO VII, detto il *Rosso* (dal colore delle sue armi smaltate di rosso), fu principe franco, e gentil cavaliere. Ajutò Carlo VI di Francia contro i Fiamminghi, e molto si distinse per valentìa e per senno. Tornato ne' suoi stati si adoprò a conquistare il cuore de' suoi popoli. Acquistò la contea di Nizza i cui abitanti spontaneamente si diedero a lui. La Valle di Barcellonetta e Ven-

timiglia seguitarono l'esempio di Nizza. Per tal modo la casa di Savoja stese il suo impero sulle rive del Mediterraneo e la croce bianca principiò a sventolare sull'onde.

Nell'ardore di una caccia, slanciatosi a briglia sciolta per inseguire un cinghiale, cadde da cavallo, e ne riportò in una coscia una ferita della quale morì nel 1391.

Menò in moglie Bona di Berrì figlia di Giovanni Duca di Berrì, fratello di Carlo V re di Francia e dalla quale ebbe Amedeo suo successore.

I Duchi.

AMEDEO VIII detto il *Pacifico*, fu il primo Duca di Savoja nel 1416. Acquistò la contea di Ginevra. Più volte si recò in Francia onde pacificare il re Carlo VI co' suoi congiunti. Unì in un solo codice la legge de' suoi antenati per cui si meritò il titolo di Salomone dell' età sua. Tolse in moglie Maria di Borgogna da cui ebbe parecchi figli. Rimasto vedovo nel 1434 creò suo figlio Lodovico, luogotenente generale de' suoi stati e si ritirò con sei cavalieri nel convento dei monaci Agostiniani di Ripaglia, ove prese l'abito di romito. Quivi visse cinque anni.

Frattanto, deposto papa Eugenio IV nel concilio di Basilea, fu eletto supremo pontefice il ritirato monarca col nome di Felice V. Fece il suo solenne ingresso in Basilea, ove, dopo essergli stati conferiti gli ordini sacri, celebrò la

prima sua messa. Nel 1449 rinunciò pubblicamente il Papato onde far cessare lo scisma che lacerava la chiesa. Fu fatto cardinale e vescovo di Ginevra ove morì nel 1451.

LODOVICO creato luogotenente generale dal padre Amedeo VIII nel 1434 resse lo stato fino al 1440 epoca in cui, per l'abdicazione del padre assunto al pontificato, salì al trono. Istituì il Senato di Torino: sposò Anna di Lusignano figlia del re di Cipro, principessa di sorprendente bellezza. Ebbe il torto di lasciarsi troppo governare dalla moglie e di non avere avuto abbastanza fermezza. Spenta la linea dei Visconti, Duchi di Milano, i milanesi che aborrivano dal soggettarsi a Francesco Sforza, offrirono a Lodovico di riconoscerlo per loro signore. Lo stemma di Savoja inalzato dai Milanesi, rimase per alcun tempo appeso alle porte della città, ma Lodovico non seppe profittare della favorevole circostanza.

Ebbe molti figli. Il secondogenito Filippo sposò la figlia erede dell'isola di Cipro, da cui venne il titolo di re di quell'isola alla famiglia di Savoja. Morì a Lione mentre si recava in Parigi nel 1465.

AMEDEO IX, detto il *Beato*, figlio primogenito di Lodovico, fu principe insigne per umiltà, rettitudine, devozione e per buoni costumi, e si meritò il titolo di *Beato.* Nominata reggente sua moglie Jolanda, nacquero turbolenze ed aspre discordie coi di lui fratelli. Morì di epilessia a Vercelli l'anno 1472.

FILIBERTO I, detto il *Cacciatore*, successe al padre in età giovanile, per cui gli stati furono amministrati da Jolanda sua madre, come tutrice. Fu quell'epoca di grandi disordini nel Ducato di Savoja per una guerra civile suscitata tra la reggente ed i fratelli del defunto marito. La Savoja trovavasi involta tra due potenti e pericolosi sovrani. Carlo l'Ardito, Duca di Borgogna, principe guerriero ed intraprendente, e Luigi XI re di Francia, monarca senza fede e simulatore. Appena uscito di minorità Filiberto si recò a Lione per far visita a Luigi XI. Ivi, abbandonatosi ai piaceri della caccia, cadde infermo e morì nel 1482.

CARLO I, detto il *Guerriero* per la sua indole bellicosa, era il terzo figlio d'Amedeo IX. Combattè contro Lodovico II marchese di Saluzzo e lo vinse. Morì di veleno propinatogli da questo nella fresca età di anni 21 nel 1489. Da Bianca di Monferrato ebbe una figlia e un figlio per nome Carlo, che gli succedè al trono.

CARLO GIOVANNI AMEDEO, od altrimenti Carlo II aveva appena un anno quando succedè al padre per cui a Bianca sua madre fu conferita la reggenza. Torino fu scelto per sede del sovrano, e da quell'epoca divenne l'ordinaria sede de' Principi di Savoja. Verso quel tempo ebbe luogo il passaggio di Carlo VIII in Italia, origine di molte sventure che afflissero la penisola. Morì nella tenera età di 8 anni, l'anno 1496.

FILIPPO II fu sperimentato capitano e politico di raro accorgimento. I suoi popoli stanchi

delle reggenze e tutele ed afflitti in vedere sì immaturamente perire i giovani loro principi, salutarono con giubilo il suo avvenimento al trono. Ma la fortuna sembrava da molti anni opporsi alla tranquillità di quello stato. Filippo morì nel 1497 dopo soli 18 mesi di regno, in età di 59 anni. Aveva sposato Margherita di Borbone, dalla quale ebbe Filiberto suo successore e Luigia, poi madre di Francesco I re di Francia, sì famosa nelle Storie di quel reame.

FILIBERTO II. detto il *Bello*, fu principe saggio, animoso ed accorto. La famosa discordia tra le case d' Austria e di Borbone, onde per tre secoli fu insanguinata la terra, lo chiamarono per la positura de' suoi stati a sostenere gran parte negli strepitosi fatti, che contrassegnarono il secolo XVI.

Felici presagi si traevano da un principe, che sì felicemente avea cominciato la sua carriera, ma la morte lo rapì nel 1504. Non ebbe prole.

CARLO III, detto il *Buono*, succedè a Filiberto II suo fratello. Egli acquistò al principio del suo regno la contea d' Asti e di Ceva. Ma nella lunga e micidiale guerra tra Francesco I e Carlo V perse i suoi stati e si rifugiò a Nizza.

Molti duchi di Savoja avevano esposto la propria vita per il re di Francia, molti altri li avevano soccorsi mandando schiere, e combattendo in persona valorosamente in loro difesa: in contraccambio di tanti servigi, il prepotente Francesco I spogliò Carlo III de' suoi stati. Il Pie-

monte e la Savoja furono lacerati e taglieggiati dai francesi e dagli imperiali. Francesco I, ai molti suoi torti, aggiunse quello di chiamare i Musulmani in suo ajuto. Ariadeno Barbarossa, fiero corsaro ed ammiraglio di Solimano II venne ad investir Nizza con 20,000 uomini. Dopo eroica difesa questa città fu presa e saccheggiata, ma non potendo venire a capo d' impadronirsi del castello, il corsaro turco, alleato del re Cristianissimo, dato nuovamente il sacco alla città, si partì portando seco in ischiavitù 5200 persone. La pace fu conchiusa nel 1544. Gli stati del duca di Savoja dovevano essergli restituiti, ma sì gli Imperiali come i Francesi continuarono ad occupare molte piazze e territorj.

Il buon Duca sopportava con rassegnazione sì dure prove, mentre che il popolo gli rimaneva fedele. Stanco della vita e pieno di amarezze morì in Vercelli nel 1553. Di tutti i principi di Savoja fu il più sventurato. Da Beatrice di Portogallo ebbe nove figli. Solo Filiberto rimase a succedergli.

EMANUELE FILIBERTO succedette ai diritti paterni sul Ducato di Savoja, ma per acquistarli dovè lungamente combattere nelle file imperiali come supremo duce contro la Francia, che ne occupava il dominio. Vinse finalmente la celebre battaglia di S. Quintino, in cui sbaragliò una poderosa armata francese, e poco mancò che non si recasse vittorioso ad impor legge in Parigi. Con varj pretesti però la Francia tenne ancor Torino, Pinerolo Chieri, Chivasso ed altre città; e la Spagna Asti e Vercelli. Ma Emanuele Filiberto venne con la sua perseveranza a capo del suo intento.

Alle calamità della guerra si erano aggiunte la fame, le epidemie, i tremuoti ed i più spaventevoli fenomeni. Venti anni di dominazione francese avean veduto sorgere una nuova generazione propensa pel nuovo ordine di cose. Emanuele Filiberto abbattè tutti gli ostacoli, superò le infinite difficoltà: riordinò le amministrazioni, eresse università e sanò quanto potè le profonde piaghe de' suoi stati. Prima di lui i Duchi di Savoja non erano, in certo modo, che capi della nobiltà; egli fondò la monarchia, cioè il potere supremo nelle mani di uno solo. Volle che il Piemonte fosse come un gran campo, ove ogni contadino sapesse maneggiare l' aratro e la spada, ed il Principe fosse l'arbitro, ed il padre de' suoi soldati, che tanti esser doveano quanti erano i sudditi. Acquistò la contea di Tenda, e le valli del Maro di Prela e di Oneglia. Fù chiamato il rifondatore della Monarchia Sabauda. Ebbe in moglie la celebre Margherita, sorella di Arrigo II re di Francia da cui ebbe per solo figlio Carlo Emanuele, che gli successe. Morì in Torino nel 1580.

CARLO EMANUELE I, detto il *Grande*, s'impadronì, con brillanti combattimenti, del Marchesato di Saluzzo. La Francia vedendosi così chiuso il varco in Italia protestò e minacciò, ma inutilmente. Morto Arrigo III Carlo Emanuele aspirò alla corona di Francia, come figlio unico di Margherita di Francia; occupò le città principali della Provenza. Frattanto Arrigo IV era eletto re di quello stato, sostenuto principalmente dagli Ugo-

notti. Carlo Emanuele guerreggiò per nove anni, ma non potè giungere al suo intento. La pace di Lione fu sottoscritta nel 1601. Per essa rimaneva al Duca il Marchesato di Saluzzo, in cambio del quale cedeva Bressa, Bugei e poche altre terre. Avvenuta la morte di Francesco IV Gonzaga Duca di Mantova e Monferrato, Carlo Emanuele pretendendo ragioni sul Monferrato ne assalì e ne prese le terre. Francia, Spagna, Venezia, Toscana armarono contro di Lui, egli non isbigottì, affrontò le forze della Spagna ed ottenne qualche vantaggio. L'Europa vide maravigliando un Duca di Savoja uscire vittorioso da sì disuguale tenzone. Carlo Emanuele combattè in questa guerra per la indipendenza dell'Italia. Se il Piemonte soccombeva gli Spagnuoli ne diventavano gli assoluti dominatori. Francia e Venezia presero allora le sue parti. La pace fu firmata, ma l'orgoglio della Corte di Madrid restò offeso. Dopo poco ingiunse al Duca di Savoja di disarmare e licenziare le truppe straniere. Carlo Emanuele non tenne conto dell'arrogante minaccia e la guerra si riaccese. Le gesta del magnanimo Duca fecero stupire le Corti straniere. Alla fine, nel 1617, un'altra pace recò un termine a tanto ostinato contendere. Nel 1620 gli Spagnuoli occuparono la Valtelina. Le due Case d'Austria regnanti in Germania ed in Ispagna si diedero in tal modo la mano su quel punto e minacciarono di porre in ischiavitù l'Italia. Le Corti di Parigi e di Torino si unirono per isventare simile progetto; la

Valtellina fu restituita ai Grigioni. Carlo Emanuele ebbe forti motivi di dissapore contro la Corte di Francia e specialmente contro Richelieu, onnipotente ministro di Luigi XIII. I Francesi calarono in Italia ; toccato aveano appena il suolo Piemontese che il Duca piombò loro sopra, ne fece grande strage, e l'armata francese restò annientata. L'esercito espugnatore della Roccella fu spedito da Richelieu per invadere il Piemonte. L'infelice Duca si trovava allora a mal partito; i morbi contagiosi, divoravano i suoi stati, il suo erario era esausto, l'esercito logoro e rifinito e si trovava abbandonato da' suoi alleati. Straziato dal dolore morì in Savigliano nel 1630. Egli era di una vastità di mente sorprendente e letteratissimo. Le matematiche erano la scienza sua favorita. Il Tasso, il Tassoni, il Marini, il Chiabrera il Guarini frequentarono la sua Corte. Era tenuto per il più gran Capitano della sua epoca. Da Caterina d'Austria, sua moglie, ebbe varii figli fra i quali Vittorio Amedeo, che regnò dopo di lui e Tommaso principe di Carignano, guerriero di gran fama.

VITTORIO AMEDEO I. Tedeschi, Spagnuoli, Francesi insanguinavano il suolo piemontese, quando questo principe ne prese il Governo. Egli si applicò a riordinarvi la pace, solo rimedio a tanti mali. La pace fra le varie potenze contendenti fu conchiusa in Cherasco nel 1631. Vittorio Amedeo ottenne l'investitura dell'alto Monferrato, ma dovè cedere segretamente Pinerolo ai Francesi.

Onde torre la preponderanza degli Austriaci in Italia si alleò con la Francia. Molta gloria acquistò nella battaglia di Tornavento (1636) presso il Ticino, in cui suo fu l' onore della vittoria. La battaglia di Monbaldone, ch'ebbe luogo l'anno seguente sulle rive della Bormida, levò alle stelle la gloria di Vittorio Amedeo. Morì l'anno 1637. Sembra certo che sia stato avvelenato in un convito datogli dal Maresciallo Crequi. Ebbe da Cristina di Francia, sua moglie, Francesco Giacinto e Carlo Emanuele, che regnarono successivamente.

FRANCESCO GIACINTO, dopo aver regnato un anno sotto la tutela materna, morì nel 1638. Il Cardinale Richelieu mostrò sempre avversione per la Casa di Savoja e tramava di torla dal novero delle Case regnanti. Il perfido divisamento di questo Cardinale ministro, andò fallito, ma di gravi sciagure fu causa per queste infelici contrade.

CARLO EMANUELE II. nell' età di 4 anni succedette al fratello. La madre Cristina, continuando la reggenza dello stato, continuò pure la sua condizione ad esser piena di triboli e pericoli, vessata come ella era sempre dalla Spagna da una parte, dalla Francia dall' altra. Una guerra civile era stata da questi suscitata in Piemonte; gli zii del giovine Duca volevano impadronirsi della reggenza. Finalmente cessò l'infausta guerra civile, e la Duchessa fu riconosciuta per reggente. Essa sostenne l' onore delle armi piemontesi e le ragioni della corona. Giunto Carlo Emanuele al-

l'età di 14 anni prese le redini dello Stato. In questo intervallo morirono i due suoi zii, il principe già Cardinale Morizio ed il principe Tommaso di Carignano. Il primo, che rinunziato alla porpora avea sposato Luigia di Savoja, sorella del Duca, non ebbe prole; il secondo, Tommaso di Savoja principe di Carignano nato nel 1595 quintogenito di Carlo Emanuele I è il Ceppo della Casa di Savoja-Carignano non che di quella di Savoja-Soissons. Lasciò vari figli, fra i quali Eugenio Maurizio conte di Soissons che fu padre del principe Eugenio di Savoja, famosissimo per tante vittorie. Il famoso trattato dei Pirenei nel 1659 diede di nuovo la pace all'Italia, funestata da 80 anni di guerre devastatrici. Richelieu era morto, Mazzarini più propenso per la Casa di Savoja, restituì Torino presidiato dai Francesi e le altre piazze da essi occupate; lo stesso fece la Spagna di Vercelli e di qnanto occupava. Carlo Emanuele II condusse in prime nozze Francesca figlia di Gastone d'Orleans, che morì giovanissima; sposò in seconde nozze Giovanna Battista di Savoja, che portò in dote il Ducato del Genevese e le Baronie del Fossigni e di Belforte; da questa ebbe Vittorio Amedeo II che fu il più glorioso principe della Real Casa di Savoja. Carlo Emanuele fu idolatrato da'suoi sudditi; morì nel 1675.

I Re.

VITTORIO AMEDEO II nacque il 14 Mag-

gio 1665. Fino all'età di 19 anni in cui prese il governo de' suoi stati, la Duchessa sua madre tenne la reggenza. La Francia volea tenerlo come un principe quasi suo vassallo; egli pensò ad affrancarsi da una dipendenza ingiuriosa al suo onore e fatale alla sua corona ed all'Italia. Collegossi per questo con la Germania. Luigi XIV mandò un esercito capitanato da Catinat. La fortuna fu sfavorevole al Duca, ma non sempre, chè l'eroica resistenza di Cuneo (1662) costò cara alla Francia. Nel fatto d'arme di Marsaglia (1693), sebben funesto pel Piemonte e per i suoi alleati, Vittorio Amedeo mostrò quanto fosse gran capitano. Vedendo peraltro quale ascendente prendesse la corte Austriaca in Italia si volse in favore della Francia. Il principe Eugenio, i cui servizi erano stati sprezzati dalla Francia, divenuto generalissimo dell'Imperatore, venne alla testa di poderoso esercito ad azzuffarsi coi Francesi. Frattanto mosso il Duca di Savoja da gravi considerazioni, e cedendo alla voce de'suoi più vitali interessi, lasciò di nuovo le parti della Francia ed allegossi all'Imperatore. Luigi XIV andò sulle furie, proruppe in terribili minaccie e tentò perfino di far rapire il Duca per rinchiuderlo in una fortezza; ma l'odioso colpo andò fallito. Trovavasi peraltro il Duca in duri frangenti. Luigi XIV deliberatosi di balzarlo dal trono spedì un numeroso esercito ad assediar Torino. Avendo il Comandante francese fatto pregare il Duca d'indicargli il suo alloggio per non lanciare le bombe da quel lato:

« *il mio alloggio*, rispose Vittorio Amedeo, *sarà sulle mura della Cittadella* ». Ad onta di eroica difesa, di rapide mosse e di stupendi assalti diretti dallo stesso Duca, la Città assediata si trovava agli estremi. Era il 2 agosto 1706. Un numeroso stuolo di Francesi assaltò la porta della galleria maggiore, e già questo, seguito da altri, stava per entrare nella galleria che conduce nell' interno della piazza. Un minatore, il magnanimo Pietro Micca, di umile condizione, elesse subito d' immolarsi per la salvezza della Patria. Pieno di questo suo divisamento esortò un suo compagno a porsi in salvo pregandolo di raccomandare al Duca la sua moglie ed i suoi figliuoli, quindi senza frapporre indugio appiccò il fuoco alla mina. Questa, scoppiò e seppellì sotto le rovine il generoso soldato, che non la cedeva ai Curzi ed ai Decj, con tutti i nemici ch'erano entrati nel sotterraneo (1). Il principe Eugenio su cui unicamente speravano gli assediati si avanzò intanto dalla Lombardia ad onta dell' armata francese, che gli contendeva il passo. Giunto nelle vicinanze di Torino il Duca ed il principe Eugenio salirono in cima al Colle di Superga per riconoscere le posizioni. Quivi era una Cappelletta. Vittorio Amedeo fece voto alla Vergine d'in-

---

(1) L' illustre Carlo Botta eternò nella sua storia di quei tempi il nome di questo Eroe; ed un nostro concittadino, prima dell' anno 1848 in cui furongli decretati onori d' ogni maniera, gli consacrò una bellissima Canzone che noi avremmo riportato volentieri se l'autore per soverchia delicatezza non vi si fosse opposto.

nalzarvi un gran Tempio se ottenesse la vittoria. La battaglia si appiccò la mattina del 7 settembre 1706. I Francesi vennero sbaragliati e costretti a ripiegarsi e sbandarsi precipitosamente; e la sera stessa i due principi di Savoja, che da prodi aveano esposto la loro vita ove sempre più ferveva la mischia, entrarono in Torino.

Dopo altre infelici campagne Luigi XIV umiliato, domandò la pace ma non l'ottenne; finalmente il trattato d'Utrecht nel 1713 pose fine alla guerra. La Francia restituì la Savoja e cedè le valli di Oux, Exilles e Fenestrelle. La Spagna rimise al Duca la Sicilia per la quale prese il titolo di re. Dallo smembramento del Ducato di Milano ottenne in seguito la Lomellina, l'Alessandrino la Valsesia ed il restante del Monferrato.

Vittorio Amedeo fu incoronato in Palermo nel 1713. Arricchì quell'isola di bellissimi regolamenti. Ma nel 1720 la Spagna se ne impadronì di nuovo e Amedeo venne costretto a prendere in cambio la Sardegna. Rinunziò alla corona nel 1730 in favore di suo figlio Carlo Emanuele III; tentò quindi riprendere il potere, ma suo figlio si vide mal suo grado costretto a resistergli. Ebbe per consorte Anna Maria figlia di Filippo Duca di Orléans e morì nel 1732.

CARLO EMANUELE III. secondo re di Sardegna si mostrò colla spada e col senno degno della regal dignità nè tralignante da'suoi guerrieri antenati.

Le Corti di Parigi e di Vienna a gara deside-

ravano l'amistà del custode delle Alpi. Carlo Emanuele nel vedere che gli Austriaci padroni delle due Sicilie e del Milanese aveano soverchia possanza in Italia, si collegò con la Francia. Sulla fine del 1733 i collegati entrarono in Lombardia e s' impossessarono di quel territorio fino all'Oglio. Gl' Imperiali si erano riparati in Mantova. Nel 1734 ebbero luogo i due fatti d'arme di Parma e di Guastalla. Nel primo gli Austriaci furono sconfitti ed obbligati a ritirarsi; nel secondo il Feld Maresciallo Koenigseck assaltò quella piazza con poderose forze; a Carlo Emanuele è dovuto il vanto di aver impedito che i Francesi non fosser fugati. Egli fece meraviglie in quella giornata e tutto suo fu l' onore della vittoria. Gli Austriaci furono completamente sbaragliati, avendo sofferto enormi perdite. Frattanto la guerra ardea nel reame di Napoli, che venne in balìa dell' Infante Don Carlo di Spagna. A Carlo Emanuele era stato dalla Francia formalmente promesso il Milanese, ma la Spagna vi si oppose. Il Cardinale Fleury, assoluto ministro in Francia, strinse improvvisamente la pace colla Corte di Vienna senza consultare il re Carlo Emanuele il quale in cambio del Milanese ottenne il Novarese, il Tortonese ed alcuni altri feudi. Si convenne in quella pace, che il Ducato di Lorena s' incorporerebbe colla corona di Francia, ed il Duca di Lorena succederebbe nella Toscana dopo la morte del Duca Gian Gastone de' Medici. I preliminari di questa pace furono sottoscritti nel 1735 e la pace non fu legalmente pubblicata che nel 1739.

Dopo la morte di Carlo VI d'Austria la guerra si riaccese. Gli Spagnuoli, traversata la Francia, entrarono con un esercito in Savoja. Carlo Emanuele ch'era in Lombardia, valicate le Alpi, in 15 giorni scacciò gli Spagnuoli sul territorio di Francia e riacquistò la terra de' suoi antenati. Ma quindi Spagnuoli e Francesi invasero gran parte dello Stato e la Savoja ritornò in loro potere. Valenza, Asti, Casale, Nizza, Villa-franca caddero pure dopo eroica resistenza; Cuneo e Alessandria vennero assediate. Il re di Sardegna, ridotto a mal partito, inchinava a far la pace, ma rotta la guerra tra Austria e Francia egli ne approfittò e nel 1746 assaliti i Francesi ad Asti ne fece cinquemila prigionieri; in breve, dopo tre mesi le provincie Italiane soggette al re erano libere da' suoi nemici. Il Generale di Bellisle con cinquanta battaglioni francesi tentò rientrare in Piemonte. Il Conte di Bricherasco con 14 battaglioni difendeva il passaggio del Colle dell'Assietta. Una fiera pugna ebbe luogo il 19 Luglio 1747 e dopo un combattimento de' più accaniti e micidiali, i Francesi furon rotti e costretti a ritirarsi perdendo più di 6000 uomini e tutta l' artiglieria. La pace d' Acquisgrana pose fine alla guerra nel 1748: al re di Sardegna furon restituiti tutti i paesi occupati e gli venne confermato il possesso di Vigevano, dell' oltrepo Pavese e dell' alto Novarese. Carlo Emanuele arricchì il Piemonte di moltissime e belle istituzioni, che lungo sarebbe il noverare. Favorì e protesse gli scrittori e le belle

arti. Dalla seconda moglie Polissena Cristina di Assia Rottemburgo ebbe Vittorio Amedeo III suo successore: morì nel 1773.

VITTORIO AMEDEO III ascese al trono nel 1773 in età di 47 anni quando già presentivasi il prossimo e violento urto sociale. Laonde sua prima cura fu quella di riorganizzare l'esercito. Dotato di carattere affabile e generoso mancava di quella fermezza di volontà necessaria per ogni regnante ma indispensabile in tempi cotanto procellosi. Nemico delle nuove idee ruppe negli scogli onde era pieno il cammino. Scoppiò la rivoluzione Francese del 1789. Le armate Austriache e Prussiane invasero la Francia e fecero tremar Parigi stessa ma ben presto furono respinte. I Francesi presero quindi l'offensiva: s'impadronirono, fra gli altri territorj, di Nizza e della Savoja, che vennero incorporate alla Francia. Una lacrima bagnò l'austero occhio del vecchio guerriero, che incalzato a metter Generali Austriaci alla testa delle sue truppe proruppe con risentimento: *Nò, a comandare le mie armate, chiamerei piuttosto un mio Caporale, ma un generale austriaco, mai!* Frattanto le armate Francesi facevano rapidi progressi.

Il 21 Gennajo 1793 Luigi XVI fu decapitato. A questa notizia tutti i Sovrani dell'Europa si affrettarono a dichiarare guerra alla Convenzione Nazionale. Vittorio Amedeo unito agli Austriaci prese l'offensiva. I Piemontesi si coprirono di gloria. Proposizioni tutt'altro che onorevoli fu-

rono fatte dall' Austria al re, che le respinse e risolvè di lottar solo. La Casa di Savoja tenne sempre per legge suprema il bene de' suoi popoli. A questo principio deve la lunga durata della sempre crescente sua potenza. Vittorio Amedeo si opponeva con ardore e con successo alla invasione francese quando nel 1796 il comando delle truppe della Repubblica fu affidato a Napoleone. In un attimo tutto cambiò in Italia. Un armistizio fu firmato a Cherasco (1796) a cui tenne dietro il trattato di Parigi dell' anno medesimo, nel quale il re di Sardegna rinunziava in favore della repubblica francese alla Savoja, Nizza, Tenda e Bries: consegnava quindi le fortezze di Cuneo, Tortona, Susa, Exilles.

Afflitto dalle angosce del travagliato suo regno cessò di vivere. Ebbe in moglie Maria Antonietta Ferdinanda infanta di Spagna figlia di Filippo V da cui ebbe Carlo Emanuele che gli successe

Vittorio Emanuele che regnò dopo il fratello.

Maurizio Giuseppe morto in Sardegna nel 1799.

Carlo Felice che successe a Vittorio Emanuele.

Giuseppe Benedetto morto in Sardegna nel 1802.

Maria Anna maritata al Duca del Ciablese suo zio.

Gioseffina Maria maritata a Stanislao di Provenza poi re di Francia col nome di Luigi XVIII.

Maria Teresa maritata a Carlo Filippo Conte d'Artoy poi re di Francia col nome di Carlo X.

Carolina Maria maritata ad Antonio Clemente di Sassonia.

CARLO EMANUELE IV salì al trono nel 1796. Il regnò di questo principe è una delle più funeste epoche del Piemonte. Le idee innovatrici trionfavano ovunque; le armi francesi atterrando il dispotismo facevano sventolare il tricolore vessillo. Il popolo Piemontese non era sordo, nè stavasi muto, per cui il debole governo mal consigliato dai ministri amanti del vecchio regime tentò soffocare i moti popolari, ma invano.

Il Piemonte era quasi interamente invaso, la Cittadella stessa di Torino era in potere de'Francesi. Finalmente con atto del 9 Dicembre 1798 Carlo Emanuele fu per violenza costretto a rinunziare i suoi stati di terra ferma alla Repubblica francese e di ritirarsi nell' isola di Sardegna. Egli partì con tutta la real famiglia, passò in Toscana ed imbarcossi a Livorno il 24 febbrajo 1799. Dalla rada di Cagliari protestò contro la rinunzia diveltagli con la forza, con atto del 3 maggio 1799.

Frattanto i Collegati si avanzavano ed occupavano il Piemonte. L' Austria voleva entrare in Torino, ma Suwarof generale Russo vi si oppose ed invitò immediatamente il Conte di Saint-André a prenderne possesso in nome del re di Sardegna. Carlo Emanuele e la famiglia reale s' imbarcarono a Cagliari per Livorno e dimorarono 8 mesi in Firenze. Frattanto il Piemonte era governato da una reggenza. Napoleone Bonaparte volse in quel tempo lo sguardo verso l' Italia; riconquistare questa classica terra fu il progetto

che osò concepire ed in meno di 40 giorni mandare ad effetto. La vittoria di Marengo è memorabile ed a tutti ne son note le conseguenze. Ecco di nuovo svanite le speranze dell' infelice Carlo Emanuele. Pel trattato di Luneville 2 dicembre 1800 l' Austria dovè ritirarsi fino all' Adige.

In Firenze fu la famiglia reale visitata dall'Immortale Vittorio Alfieri, il quale sovente recavasi a consolare l' afflitto Monarca.

Le armi Francesi trionfavano, e Carlo Emanuele fu costretto a rifugiarsi in Napoli. Frattanto Pio VII creato Papa in Venezia, recandosi a Roma fu visitato dalla reale famiglia di Savoja, la quale poi determinossi di stabilirsi in Roma.

Nel 1814 avrebbe potuto far ritorno in Piemonte e chiudere la travagliata sua vita nel palazzo de' suoi antenati; ma negò a se stesso quell'ultimo conforto e ritirossi in un convento ove morì il 6 di ottobre 1819. Ebbe per consorte Clotilde di Francia sorella dello sventurato Luigi XVI. Le angeliche virtù di questa principessa la cinsero dell' aureola di santità. Ella fu la consigliera e la consolazione dell' Augusto sposo, il quale, avendola perduta nel marzo 1802, ne fu tanto addolorato che il 4 giugno dello stesso anno abdicò la corona in favore di Vittorio Emanuele suo fratello.

VITTORIO EMANUELE I per l' abdicazione del fratello salì al trono il 4 giugno 1802 ma non rientrò ne' suoi stati di terra ferma che nel

1814. Dopo l'abdicazione di Carlo Emanuele erano scorsi 12 anni e durante questo tempo Vittorio Emanuele avea provato tutte le più dure privazioni. Il trattato di Parigi (28 maggio 1814) gli rese gli stati di terra ferma e prima di allontanarsi dall' isola lasciò il governo a sua moglie Maria Teresa d'Austria, figlia di Ferdinando d' Austria e di Beatrice d'Este, erede del ducato di Modena. Per quel trattato l' Austria ebbe la Venezia e al re di Sardegna fu ceduto il territorio della Repubblica di Genova. Vittorio Emanuele ritornò trionfante ne' suoi stati. Ma ecco di nuovo dall' esilio, attraverso i trionfi slanciarsi Napoleone. La Savoja fu invasa e si fecero grandi preparativi. Ma bentosto sopraggiunse la notizia della disastrosa battaglia di Waterloo. Gli alleati entrarono in Parigi ed al re di Piemonte vennero restituite la Savoja e Nizza.

Vittorio Emanuele, non avendo figli maschi pose affezione sopra l'ultimo ed il più considerevole dei membri della famiglia reale, che chiamavasi Carlo Amedeo Alberto, principe di Savoja Carignano. La regina invece odiava questo principe; sia perchè liberale e giusto voleva indurre il re a concessioni; sia perchè avrebbe desiderato che la corona passasse al Duca di Modena. Entusiasto e cavalleresco il giovane principe Carlo Alberto già cominciava a vagheggiare la rigenerazione d'Italia. L' anno 1821 si apriva con favorevoli auspici. La Spagna strappava al suo re Ferdinando VII la costituzione del 1812, lo stesso ac-

cadeva a Napoli nel mentre che un cupo agitamento moveva Torino. La rivoluzione si era sparsa in tutte le provincie, ma mancava un capo da cui si dipartisse il movimento e furon posti gli occhi sul principe di Carignano. Carlo Alberto accettò. Il 10 marzo venne distribuito il primo proclama firmato Santorre Santarosa e Guglielmo Lisio; varj reggimenti proclamarono la costituzione; sulle mura di Alessandria sventolò il vessillo tricolore (1). Più città annuirono al movimento generale; Carlo Alberto fu impedito di giungere al re, dai ministri e cortigiani. L'insurrezione si estese fino nella Capitale (2). La Regina Maria Teresa d'Austria eccitò continuamente il re a non cedere ed a punire i ribelli. Il buon re rifuggì sempre dall'usare mezzi di rigore. Il principe d'ordine del re recossi nella Cittadella e fuvvi accolto con grida indicibili di gioia. Il moto non era ostile al re; desiderio generale, l'affrancamento dell'Italia dal giogo Austriaco. Carlo Alberto riferiva il voto della popolazione al re che era sul punto di cedere, se il suo ministro giunto allora dal Congresso di Leybach non gli avesse fatto sapere che le potenze alleate avean deciso di opporsi ad ogni innovazione e che ad ogni movimento gli stati Sardi sarebbero invasi da esse. *Invadere i miei Stati*, *esclamò il re le-*

(1) La bandiera era dei tre colori nera, rossa, azzurra colori carbonareschi.

(2) Il 12 marzo venne sulla Cittadella di Torino inalberata la bandiera tricolore rossa, verde, azzurra, del caduto regno Italico.

vandosi in piedi, occupare le mie fortezze! Credono forse ch' io abbia spezzuta la mia spada? Ma in preda ad opposti consigli decise infine di rinunziare in favore di suo fratello Carlo Felice, ciò che effettuò con atto del 13 marzo 1821 e che fu confermato il 19 aprile. Il principe di Carignano venne nominato reggente del regno in assenza di Carlo Felice, che trovavasi a Modena ove stava succhiando i benigni consigli di Francesco V suo genero, duca di troppo celebre memoria!!! Vittorio Emanuele si ritirò a Nizza. Frattanto la causa della libertà si andava spandendo ed avvalorando. Carlo Alberto trascinato da irresistibile corrente pubblicava il 13 marzo un proclama col quale annunziava che la costituzione di Spagna èra accettata come legge dello stato. Ma i proclami di Carlo Felice succederono tosto, tutti violenti e minacciosi in modo che i liberali restarono atterriti. Carlo Alberto anelava lealmente ad un cangiamento di cose consentaneo ai generali desiderj, ma volea che ciò avesse luogo regolarmente e con participazione del re. I Carbonari s' inasprirono e lo riguardarono da quello istante come un ostacolo ai loro disegni; allora egli si ritirò a Novara dove rinunziò alla reggenza il 23 marzo.

Le truppe liberali e le regie vennero alle mani e non dubbio sarebbe stato l' esito se le armate austriache, sempre pronte ad opprimere ogni generoso sentimento, non avessero varcato il Ticino ed occupate le piazze forti.

Il Santarosa eletto ministro della guerra da Carlo Alberto prima della sua partenza, ad onta delle più energiche misure adottate, veduto tutto perduto, non trovò scampo che nella fuga; venne poi arrestato a Savona e carico di ferri imprigionato; ma 30 studenti, guidati da Schülz Pollacco, sfondarono il carcere e gli diedero la libertà. Egli rifugiossi in Grecia ove prese parte come semplice soldato ai principali fatti d'arme contro i Turchi. Fece parte delle truppe mandate a difender l'isola di Sfacteria, e quivi incontrò onorata morte il 7 maggio 1825.

Vittorio Emanuele I trasferitosi a Moncalieri vi morì nel gennajo 1824. Ebbe quattro figliuole.

Beatrice Maria sposata nel 1812 a Francesco IV duca di Modena.

Maria Teresa sposata a Carlo Lodovico infante di Spagna, duca di Lucca nel 1820.

Maria Anna Ricciarda sposata nel 1831 a Ferdinando I Imperatore d'Austria.

Maria Cristina sposata a Ferdinando Re delle due Sicilie!! madre del regnante Francesco II.

CARLO FELICE ascese al trono il 19 aprile 1821. Aveva sposata nel 1807 in Palermo Maria Cristina di Borbone infanta di Spagna.

Questo principe aveva sortito da natura un vivo intelletto: amava le scienze e le arti che proteggeva con munificenza; era generoso fino alla prodigalità. Fu disgrazia che non si persuadesse della esigenza dei tempi. Non potè mai perdonare a Carlo Alberto di aver preso parte agli avvenimenti del 21. Il giovine principe prese allora ser-

vizio nelle armate Francesi e l'istoria ha registrati i fatti d'arme di quella campagna. Il nome di Carlo Alberto ricevè il battesimo di gloria nella espugnazione del Trocadero.

Il regno di Carlo Felice non fu rimarcabile che pel fatto d'arme di Tripoli. Niuna bandiera proteggeva i bastimenti dalle piraterie di quei Corsari. I Barbareschi avevano spinta la loro audacia fino a fare sbarchi sulle coste della Sardegna. Un Naviglio pertanto fu allestito onde ridurre alla ragione quella genìa. La squadra Sarda giunse al cospetto di Tripoli il 25 settembre 1825. La parte della città sulla riva del mare fu dopo eroico combattimento ridotta in rovina. Il Bey venne a patti e sottoscrisse un trattato onorevole pel Piemonte. Carlo Felice passò il rimanente del suo regno viaggiando ne' suoi stati; sul finire della sua vita divenne più giusto verso Carlo Alberto. Nell' aprile 1831 caduto in pericolosa malattia, fece chiamare il principe che era in Sardegna, al quale diede la sua benedizione. Il 27 di aprile 1831 fu l' ultimo di sua vita.

CARLO ALBERTO ascese al trono lo stesso giorno in cui spirò il suo predecessore. Gli stati d' Europa, inquieti per le tendenze sue, gl' imposero gli stessi sistemi adottati da Carlo Felice; egli dovette cedere a tale pressione. Ma fissa la mente alla Indipendenza dell' Italia, pose ogni cura al miglioramento della condizione interna de' suoi stati e sopratutto a creare un esercito forte ed istruito; ma gli amici della libertà che

da lui molto aveano sperato cominciarono a mormorare. Fu allora che il Genovese Giuseppe Mazzini si fece capo di una setta che prese il nome di *Giovine Italia.* Vennero i moti nel 1833. Carlo Alberto infiacchito per la lotta interna che da molto tempo sosteneva, non trovandosi forte abbastanza per liberarsi dalla pressione dell' Austria dovette soffrire che si perseguitassero i partigiani di libertà. Quell' ondeggiante ed indecisa sua condotta trasse contro di lui severi giudizi. Eppure le idee della sua giovinezza non si erano dileguate, e preparava nel mistero i mezzi di mandarle ad effetto. Lo spaventevole flagello del Cholera venne nel 1835 a colpire il Piemonte. Carlo Alberto si recò a Genova ove il morbo spargeva terrore. Eroica fu la condotta del magnanimo principe in quegli infausti giorni.

Si vide poco a poco ch' egli andava sommessamente scandagliando l' opinione pubblica e che quella florida armata, a cui dava tutte le sue cure, non preparavasi che per emanciparsi da ogni soggezione straniera.

Nel 1817 Carlo Alberto avea sposato Maria Teresa di Toscana, arciduchessa d' Austria; da questa ebbe due figli Vittorio Emanuele Duca di Savoja nato nel 1820 e Ferdinando Maria Duca di Genova nato nel 1822. Ebbe luogo nel 1842 il matrimonio del primo con Maria Adelaide di Austria, virtuosa principessa. Da quel tempo un segreto dissapore cominciò ad inasprire i rapporti fra il Piemonte e l' Austria. Questa aumentò esor-

bitantemente i dazi dei vini piemontesi. Tale disposizione era una ferita pel Piemonte. Il Governo del re pubblicò nel maggio 1846 una spiegazione a questo riguardo di tal fermezza da far meraviglia alla nazione non assuefatta a sì dignitosa energia.

L'esaltazione di Pio IX al trono pontificale precipitò gli eventi. Roma, Napoli, Toscana ottennero la Costituzione. Carlo Alberto che da 17 anni non aspettava che il momento opportuno per soddisfare il voto de' suoi popoli, proclamò lo Statuto e come gli altri non fu spergiuro.

Il 28 febbrajo 1848 fu proclamata la repubblica in Francia, le cinque giornate di Milano non abbisognano di essere richiamate alla memoria di alcuno. Il 25 marzo Carlo Alberto dichiarò guerra all' Austria e il 26 passò il Ticino seguito dalle sue truppe e da' suoi due figli. Il principe Eugenio Savoja-Carignano fu nominato luogotenente generale del regno. Dopo breve sosta a Pavia l'armata traversava la Lombardia ed accingevasi a passare il Mincio; un forte combattimento ebbe luogo nelle vicinanze di Goito, in cui le armate piemontesi furono vittoriose e si coprirono di gloria immortale. A questa vittoria tenne dietro quella di Pastrengo che richiama alla memoria il fortunato genio di Napoleone I. Nel mentre che i Piemontesi fugavano gli Austriaci, i volontari toscani assaliti da Radetzki a Montanara con isproporzionate forze, lo respingevano con eguale successo. Parve che quei giovani che per amor di

patria erano volati ai campi di battaglia, fossero guidati alla pugna dal genio dell'invitto Ferruccio. La sanguinosa battaglia di Santa Lucia, sebbene sventurata, aggiunse alle armate Sarde una nuova gloria. Nel maggio il re di Napoli richiamò le sue truppe; il Papa ne seguì l'esempio ed il Gran Duca Leopoldo II abbandonò la causa d'Italia! La storia li giudicherà..... anzi gli ha già giudicati!!!

Carlo Alberto rimasto solo non osò più avanzarsi verso la Venezia. Le forze piemontesi erano scemate di numero mentre Radetzki riceveva imponenti rinforzi. All'alba del 29 maggio 35000 Austriaci attaccarono i Toscani che trovavansi a Curtatone in numero di 6000: erano questi per la maggior parte giovanetti, eppure erano tanti Eroi. La pugna fu lunga e sanguinosa, ma sopraffatti dal numero i Toscani dovettero soccombere; la gloria peraltro fu tutta di questi

.... Chè v' han cipressi
Assai più belli degli allori stessi.

Il 30 ebbe luogo la memorabile battaglia di Goito in cui il Re ed il Duca di Savoja Vittorio Emanuele stavansi intrepidi in mezzo al fischiare delle palle. Il primo ebbe una ferita in una tempia, il secondo in una coscia. Gli Austriaci furono rotti, cacciati, incalzati. In quel mentre arrivava al re la nuova della resa di Peschiera, il cui assedio era stato diretto dal Duca di Genova.

Il 10 giugno, il conte Casati presentò al re la

domanda de'Lombardi per l' unione della loro patria agli stati Sardi. Parma e Modena s' erano pur date al Piemonte.

Verso quel tempo occupando i Piemontesi la riva sinistra del Mincio, l' Austria ridotta a mal partito offriva al Governo di Milano di abbandonare la Lombardia purchè questo si assumesse parte del debito pubblico, e prometteva concedere alla Venezia un Governo a parte con esercito proprio, e Parma e Modena lasciava libere di unirsi alla Lombardia mediante compenso in danaro ai principi spossessati. Ma durante queste trattative, le quali vennero ricusate, la fortuna abbandonò il magnanimo re. La inescusabile lentenza nelle mosse, la disciplina rallentata, la sfiducia nei capi e la discordia e diffidenza seminata contro Carlo Alberto da Mazzini, eterno nemico dell' ordine e del buon senso, ne furono la principale cagione.

Il Generale Bava assalì il nemico a Governolo e ne riportò luminosa vittoria, ma fu l' ultima.

Dopo vari altri non fortunati combattimenti Carlo Alberto rientrò in Milano. Egli avea domandato 10 giorni di tregua. Radetzki li accordava ma a condizioni tali che il re esclamò: « *A tali proposizioni rispondo col cannone*. Gli Austriaci attaccarono i Piemontesi accampati poco lungi dalla città. Il re si trovò ove più ferveva la mischia, molti ufficiali caddero a' suoi fianchi.

Il 10 di agosto fu conchiuso l' armistizio, noto sotto il nome di Armistizio Salasco; certo umiliante, ma dettato dalla necessità.

Il Ministero Gioberti succedè quello di Pinelli-Revel più moderato. Poco dopo questo ministero cedè nuovamente il posto a Gioberti che tre mesi dopo si ritirò, perchè sostenendo la misura dell'intervento armato in Toscana non fu compresa l'alta importanza politica delle sue viste. Seguì quindi il Ministero Chiodo.

Il 12 marzo 1849 l'armistizio venne dal Governo Sardo disdetto, il comando supremo dell'armata fu affidato ad un Krzarnowski Pollacco; grave errore fu questo che offese i generali piemontesi nell'amor proprio. Il Generale Pollacco si accinse a passare il Ticino a Buffalora per affrontare gli Austriaci, mentre questi concentrati a Pavia entravano, passando il Gravellone, sul territorio Sardo senza perdere un sol uomo. Al Generale Gerolamo Ramorino era stato affidato un passo, egli non eseguì le istruzioni ricevute e più tardi, giudicato, pagò con la vita quell'atto di colpevole e misteriosa disubbidienza.

L'armata Sarda fu battuta su varj punti. Carlo Alberto assalito sotto le mura di Novara il 23 da tutte le truppe Austriache non avea da opporre la metà delle sue forze, il combattimento fu però vivo, eroico, da parte delle truppe regie, ma la disfatta fu inevitabile. Il re oppresso dal dolore cercò la morte nel combattimento e non la trovò, allora per unico riparo alle prepotenti esigenze del vincitore lo sfortunato Monarca abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele. Commoventi furono le ultime ore del regno del Monarca mar-

tire per la indipendenza d'Italia. Senza rivedere la Capitale partì con un passaporto militare col nome di Conte di Barge. A Vercelli fu arrestato da un corpo austriaco e poco dopo rilasciato senza essere stato riconosciuto. Passò per Nizza diretto per la Spagna. Le ultime parole proferite da lui sul suolo Italiano prima di passare il Varo furono: *Non importa il luogo o il tempo, dappertutto ove un Governo regolare innalzi la sua bandiera si può esser sicuri di ritrovarmi semplice soldato tra le file che combatteranno contro i nostri nemici.*

Giunse a Antibes da dove tosto ripartì per Oporto. L'accoglienza fattagli ovunque passò, fu qual meritava un sì magnanimo e sventurato Monarca. Ad Oporto visse ritirato in una modestissima casa. Varj indirizzi furono dal Senato, dalle Camere, e dalla Nazione allo sventurato Carlo Alberto diretti. A quello del Senato egli rispondeva il 31 maggio: *La Nazione può aver avuto principi migliori di me, ma niuno che l'abbia amata tanto. Per farla libera, indipendente e grande per renderla pienamente felice ho fatto tutti i miei sforzi, ho compiuto con pronto e lieto animo tutti i sacrifizii. Il mio personale interesse non ebbe mai il menomo peso nella bilancia degl'interessi pubblici. Ma anche i sacrifizi hanno un limite che non si può varcare ed è quando non si accordano più coll'onore. Vidi giunto il momento in cui avrei dovuto tollerare cose alle quali l'animo mio altamente ripugnava. Invidiai la morte di*

Perrone e di Passalacqua, cercai la morte e non la trovai. Allora conobbi che non avea altro partito che rinunziare la corona.

La divina Provvidenza non ha permesso che per ora si compiesse la rigenerazione Italiana. Confido che non sarà che differita e che non riusciranno inutili tanti esempi virtuosi, tante prove di generosità e di valore date dalla nazione e che un' avversità passeggiera ammonirà solamente i popoli Italiani ad essere un'altra volta più uniti onde essere invincibili.

Al Cav. Cibrario e al Cav. Collegno inviati dal Senato esclamò una sera:

Oh perchè gl' Italiani non hanno saputo intendersi! perchè ho io trovato fieri detrattori quando non doveva incontrare che amici! perchè non ho io ottenuto che si sacrificassero alla Nazionalità Italiana tutte le passioni di partito, tutti gl' interessi municipali per dar maggior forza al principio, per cui avea sguainato la spada, innalzato la bandiera!

Frattanto lo stato della salute del Re andava ogni giorno declinando e il 28 luglio 1850 la sua grande anima erasene volata a Dio. Le sue ultime parole furono: *Figlio mio!. . . . . Italia. . . . .*

Il 4 ottobre due R. vapori Sardi entravano nel porto di Genova trasportando il Feretro che racchiudeva il cadavere di Carlo Alberto!

VITTORIO EMANUELE II succedette a Carlo Alberto suo augusto Genitore. Egli non solo conservò le libertà dal padre accordate ma le am-

pliò; e tuttodì incessantemente va estendendo e migliorando le riforme politiche e le amministrative non meno, superando tutti gli ostacoli che gli si oppongono.

Importanti sono i fatti succedutisi nel decennio del suo regno, e tali che tutti conoscono. Noi stando alla propostaci brevità lasciamo che penna degna di tanto celebre personaggio li tramandi alla posterità in opere di rilievo maggiore e solo rammentiamo essere stato primo e fisso di Lui pensiero fare dell'Italia una Nazione indipendente e forte, incarnando per cotal guisa il fine a cui da secoli ebber volto la mente i principi di Savoja. Era dal Cielo riserbato al Magnanimo Principe il compiere il nostro riscatto il quale, se non è del tutto compiuto, non è sua colpa. La perseveranza, l'unione e l'ordine appianeranno la via, e con l'ajuto di Dio, il Re leale, guerriero, veramente italiano ci condurrà al termine del sospirato intento.

Giunti al termine del nostro piccolo lavoro, chiudendolo con l'illustre nome di questo Eroe, peccheremmo d'ingratitudine se non rendessimo un tributo di riconoscenza e d'onore al Magnanimo Napoleone III, al generoso alleato, che, disceso dall'Alpi con un valoroso esercito in favore dell'Italia le rivalicò senza riportarne ingrandimento di suolo nè per sè nè pe' suoi, esempio unico nella Storia. Abbia adunque il Magnanimo Imperatore la gratitudine nostra e la Nazione di cui è capo la nostra simpatia e il nostro amore.

Crediamo anche debito nostro di porgere un attestato di riconoscenza agl' illustri personaggi che tanto il valoroso Monarca nostro coadiuvarono, ed in particolar modo al celeberrimo Conte di Cavour che così energicamente perorò la Causa Italiana nel Congresso del 1856 e che con sì ammirabile avvedutezza e senno condusse le cose; e le condurrà fino alla fine.

Stiamo pertanto fermi e risoluti; uniamoci fidenti intorno al trono di VITTORIO EMANUELE e speriamo tranquilli giacchè la Provvidenza ci ha dato un Ricasoli ed un Farini ai quali si aggiunge ora un Bon-Compagni nome non nuovo per noi ma che oggi è il legame della desiderata e *necessaria* unione dell' Italia Centrale col Re eletto.

Genealogia della Real Fami

Carlo Eman

Linea regnante

Vittorio Amedeo I.

Francesco Giacinto — Carlo Emanuele II.

Carlo Emanuele II.
Vittorio Amedeo II.
Carlo Emanuele III.
Vittorio Amedeo III.

Carlo Emanuele IV. — Vittorio Emanuele I. — Carlo Felice

Linea Savoja-Soissons

Eugenio Maurizio
Terzogenito di Tommaso. Ebbe da Luigi XIV, in ricompensa dei servigi prestatigli, la Contea di Soissons in dono.

Luigi Tommaso (1673).

Emanuele Tom. (1702)

Eugenio Gian-Francesco (1729)

Eugenio Francesco
che è il celebre principe Eugenio. Essendo morto celibe a Vienna nel 1736 fu spenta la linea dei Conti di Soissons.

lia Savoja-Carignano.

iele I.

Linea Savoja-Carignano

Tommaso Francesco
quintogenito di Carlo Emanuele I.
Fu il primo principe di Carignano e Conte
di Racconigi e di Villafranca.
Morì nel 1656 lasciando un figlio,

Emanuele Filiberto
che nacque sordo e muto. Morì nel 1709
d'anni 81. Ebbe per moglie Caterina
d'Este da cui ebbe:

Vittorio Amedeo
Morto nel 1741 lasciando dal suo matrimonio con Luigia di Savoja

Luigi Vittorio
morto nel 1778. Ebbe da Enrichetta di
Essa-Remfelds due figli:

Linea Savoja-Villafranca.

Eugenio Savoja-Carignano
terzogenito di Luigi Vittorio, 1° Conte di
Villafranca per cessione di quella Contea fattagli da suo padre. Ebbe un figlio

Giuseppe
che gli succedette nel 1785 e si unì a
Paolina della Vanginon. Morì nel 1826
lasciando due figlie ed un figlio

Eugenio Emanuele
che nel 1834 venne da Carlo Alberto
qualificato principe di Savoja-Carignano,
e dichiarato capace di succedere al trono
in caso di estinzione della linea diretta.
Fu nelle guerre dell'Indipendenza del
1848 e 1859 creato Luogotenente Generale ne' Regj stati.

Segue la Linea Sav.-Carignano

Vittorio Carlo Amedeo
che unissi con Giuseppina di Lorena
Brienna dalla quale ebbe

Carlo Emanuele
che militò con valore nelle Campagne
del 1793 al 1796 e morì in Parigi nel
1800, lasciando da Maria Albertina di
Saxa-Curlanda un figlio unico

Carlo Alberto
nato nel 1798. Essendo legittimo erede
della stirpe Sabauda successe nel 1831
a Carlo Felice morto senza prole.
Da Maria Teresa figlia di Ferdinando
di Lorena Gran Duca di Toscana ebbe

Ferdin. Maria
Duca di Genova
morto nel 1855 quando accingevasi a prendere il comando della
spedizione di Crimea.

Vittorio Em. II.
Felicemente
e
gloriosamente
regnante.